

Periodico della
Lega Nazionale



In questo numero

1954-2014

Ritorno di Trieste all'Italia

Le cerimonie della Lega Nazionale

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione

Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato

Alessandra Norbedo
Riccardo Pilat
Lorenzo Salimbeni
Andrea Sardos Albertini
Luca Urizio

Impaginazione e Stampa

Luglio Fotocomposizioni - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2
34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Con il contributo della Legge

L. 291/2009

(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

In copertina:

cartolina, E. Noire, Lega Nazionale, 1948

Anno XIII

Numero 37

3. Editoriale
6. Trieste Italiana
al Centro dell'Europa,
conferenza internazionale
12. La Grande Guerra
20. Dantismo ed Irredentismo
23. La Seconda Redenzione
di Gorizia
25. 95° anniversario
dell'Impresa Dannunziana
27. I Giovani
della Lega Nazionale
30. Elargizioni
32. Trieste e l'Italia:
la Lega Nazionale
celebra i 60 anni
dalla Seconda Redenzione

Il titolo non è un omaggio ad una vecchia canzone di Charles Aznavour, il grande cantautore franco-armeno, l'augurio vuole, invece, essere la sintesi di diverse ricorrenze che hanno coinvolto e stanno mobilitando la Lega Nazionale in questi ultimi tempi.

Ci siamo, infatti, ritrovati a ricordare tutta una serie di eventi che, a diverso titolo, appartengono al nostro passato. Lo abbiamo fatto nella convinzione che da sempre ci guida: ricordare il passato costituisce strumento principe per costruire il futuro, per valorizzare quel bene prezioso che porta il nome di nostra identità. Solo se saremo consapevoli di ciò che siamo stati, solo così potremo continuare ad essere - anche in un domani - ciò che oggi siamo.

60° Anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste

Quella del 26 ottobre 1954 è la ricorrenza più vicina, ma anche quella che sicuramente maggiormente ci coinvolge.

Sono ancora tanti, tra noi, a ricordare quella giornata di pioggia e di bora, quando tutta Trieste, ma proprio tutta era in piazza Unità (non ancora "Unità d'Italia") a commuoversi, a piangere di gioia, ad esplodere d'entusiasmo perchè finalmente arrivava l'Italia, perchè finalmente nessuno poteva più proibirci il tricolore, perchè finalmente ritrovavamo i nostri soldati. Finalmente!

Un anniversario, dunque, da ricordare alla grande e la Lega ha cercato di farlo.

Delle manifestazioni, che sono tutt'ora in corso, ve ne daremo doverosa cronaca nel prossimo Notiziario. Per ora ci limitiamo a riassumervele.

La cerimonia vera e propria è stata collocata nella giornata del 27 ottobre (per non sovrapporci alle cerimonie ufficiali del 26 promosse dal Comune ed alle quali la Lega Nazionale è comunque presente)

La collocazione è il Museo Revoltella e la prolusione ufficiale è affidata al nostro prof. Stefano Pilotto. Il suo intervento è preceduto da quello del gen. Riccardo Basile, a nome della Grigioverde. Il tutto con l'intervento delle Autorità.

La cerimonia viene accompagnata dalle suggestive immagini d'epoca curate dal nostro Franco Viezzoli.

La conclusione della Celebrazione ufficiale viene, infine, collocata sotto il segno della Festa: lo spettacolo musicale "Il Tricolore a Trieste ieri, oggi e domani", a cura di Bruno e Fiorella Jurcev.

Poi, nei giorni successivi, nell'Aula Magna del Liceo Dante, due importanti convegni storici aventi ad oggetto proprio la data del 26 ottobre 1954. Due convegni per analizzare tale momento storico nella sua duplice valenza: per un verso coronamento del lungo sogno dell'Irredentismo (1882 - 1954), per un altro felice conclusione di un incubo, quello iniziato il 1 maggio '45 con l'arrivo a Trieste delle truppe jugoslave e vissuto, per ben nove anni, sotto la cappa della angosciosa domanda "e se tornano i Titini?". La gioia esplosiva di quel 26 ottobre

'54 esprimeva anche questo: da oggi ci sono i soldati d'Italia, i nostri soldati a difenderci!

Relatori del primo convegno "La fine di un incubo" del 12 novembre una schiera di "giovani storici": Ivan Buttignon, William Klinger, Andrea Vezzà, Mattia Zenoni, Paolo Radivo, Michele Pigliucci e Lorenzo Salimbeni:

Relatori del secondo convegno "Il coronamento di un sogno (del 26 novembre) una serie di nomi autorevoli coordinati dal prof. Stefano Pilotto.

A tutti i relatori abbiamo consegnato una ben precisa richiesta: fateci avere il testo delle vostre relazioni. L'impegno della Lega è quello di pubblicare tutti gli interventi, per metterli a disposizione dei nostri soci e farli così conoscere anche a chi non ha potuto intervenire di persona.

Ma le cerimonie per la seconda Redenzione di Trieste prevedono anche un momento per così dire più intimo. Come ogni anni ed a maggior ragione quest'anno c'è l'appuntamento il 5 novembre avanti alla Chiesa di S. Antonio Taumaturgo a rendere omaggio ai nostri Caduti, a coloro che nelle tragiche ed eroiche giornate del 5 e 6 novembre '53 hanno sacrificato la propria vita al grido di "Italia, Italia!"



26 ottobre 1954

Addobbati, Paglia, Manzi, Montano, Bassa, Zavadil, ultimi eroi del Risorgimento nazionale, medaglie d'oro alla memoria hanno avuto, anche quest'anno, il nostro commosso GRAZIE.

Centenario della Grande Guerra

Di rievocazioni, celebrazioni, testimonianze relative alla Grande Guerra ne abbiamo vista a iosa, sulle pagine della stampa locale e nazionale.

La Lega Nazionale ha preceduto tante di queste iniziative con un importante Convegno Internazionale tenutosi nella Sala delle Comunità Istriane il giorno 29 maggio sul tema "A cent'anni dalla Grande Guerra - Trieste italiana al centro dell'Europa".

Ci riserviamo di proporvi, almeno in parte il testo delle relazioni presentate. Fin d'ora vi presentiamo, più avanti, un eccellente resoconto di quel Convegno apparso sulle pagine della "Voce Giuliana" (a cui esprimiamo il nostro ringraziamento).

Ancora a proposito del Primo Conflitto, c'è un anniversario che viene da noi ricordato ogni anno e, ovviamente, lo abbiamo fatto anche nel 2014.

Si tratta della giornata del 30 ottobre 1918 quando, mentre era ancora in corso la battaglia finale a Vittorio Veneto, gli Italiani di Trieste, tolsero dai nascondigli i Tricolori, scesero in piazza e presero il controllo della città, pronti a consegnarla ai fratelli d'Italia.

Quello storico 30 ottobre viene ricordato, come sempre, al Famedio del Liceo Dante, davanti ai tantissimi nomi di Caduti per l'italianità.

Viene fatto, quest'anno, con una piccola, grande novità: la cerimonia, questa volta, risulta organizzata e gestita dal neo costituito Gruppo dei Giovani della Lega Nazionale.

A conferma di quanto sopra è stato enunciato: ricordare il passato per costruire il futuro.

Ravenna**13 - 14 settembre 1908**

Una sede oltremodo prestigiosa (la Biblioteca Classense di Ravenna), un Convegno estremamente qualificato su un tema entusiasmante (Dantismo e Irredentismo”), il tutto a rievocazione di un momento storico oltremodo significativo: il pellegrinaggio del 1908 degli Irredenti alla Tomba di Dante per collocarvi l’ampolla d’argento contenente l’olio dell’Istria.

Abbiamo voluto ricordare quello storico evento (e più oltre ve ne diamo la cronaca) riaccendendo la lampada, restaurata, sempre con olio proveniente dall’Istria (più propriamente da Verteneglio).

L’iniziativa ha costituito uno dei momenti più

significativi della presenza della nostra Lega a livello nazionale.

Alla giusta soddisfazione è doveroso aggiungere i ringraziamenti della Lega Nazionale tutta a coloro che ne sono stati ideatori, promotori e organizzatori: Fulvio Varljen, il nostro delegato di Adria, e Giulio de Renoche, il nostro delegato di Padova.

Non è escluso che, per il prossimo anno ci siano in programma altre iniziative di contenuto dantesco. Con gli amici Varljen e de Renoche, oltre che con i responsabili della Biblioteca Classense, abbiamo già cominciato a parlarne.

Per ora, chiudiamo questa elencazione di attività con un pensiero al nostro nume tutelare, al Padre della nostra Patria Italia: buon anniversario anche a Dante Alighieri.



Il convegno nella Sala Muratori della Biblioteca Classense a Ravenna

T TRIESTE ITALIANA AL CENTRO D'EUROPA

*Una conferenza internazionale
nella sede di via Belpoggio*

di Alessandra Norbedo

La "Nuova Voce Giuliana", dell'Associazione delle Comunità Istriane, ha pubblicato nel numero del 1 luglio 2014, a firma del Direttore dott.ssa Alessandra Norbedo, un eccellente servizio sulla "Conferenza Internazionale: Riflessioni sulla Prima Guerra Mondiale", organizzato dalla Lega Nazionale in collaborazione con l'Associazione delle Comunità Istriane, l'ANVGD e la Fondazione Rustia Trainee. Siamo lieti di proporvi tale servizio.

L'Associazione delle Comunità Istriane, giovedì 29 maggio, ha ospitato nella sala dedicata a don Francesco Bonifacio la conferenza internazionale intitolata Trieste italiana al centro dell'Europa. Riflessioni sulla Prima Guerra Mondiale.

Organizzato dalla Lega Nazionale con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Trieste, l'Associazione delle Comunità Istriane e la Fondazione "Eugenio Dario Rustia Trainee", tale interessante convegno ha preso spunto dal centesimo anniversario della Grande Guerra, il quale offre una preziosa opportunità di studio ed una occasione di approfondimento dei temi storico-culturali inerenti lo scoppio del conflitto.

Nello specifico, la Lega Nazionale - sempre attenta ai nuovi contributi storiografici e alle moderne tecniche di comunicazione audiovisiva che permettono una migliore conoscenza delle fonti - intende promuovere una serie di appuntamenti storici con analisi e dibattiti, visite sul campo, mostre, convegni itineranti, privilegiando una nuova generazione di giovani storici, provenienti da formazioni accademiche diverse.

Proprio in tale ottica, giovedì 29 maggio, dalle ore 15 alle ore 19 circa, si sono alternati in via Belpoggio alcuni docenti e studiosi che hanno analizzato particolari temi sulla Prima Guerra Mondiale, significativi soprattutto per la città di Trieste e per il territorio circostante coinvolti direttamente nelle operazioni belliche attraverso interessi diplomatici delle cancellerie europee.

Dopo i saluti portati dall'avvocato Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, e da Manuele Braico, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, hanno preso la parola il prof. Stefano Pilotto, docente universitario, responsabile del coordinamento scientifico (Introduzione alla Grande Guerra: Diplomazia ed Irredentismo), il direttore dell'I.R.C.I. dott. Piero Delbello (Satira e propaganda per le terre irredente), il dott. Diego Redivo (Trento e Trieste, città diversamente asburgiche: il ruolo della Lega Nazionale), il



Il saluto del Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Manuele Braico

dott. Lorenzo Salimbeni (Sulle orme di Garibaldi: italiani al fronte nel 1914), il direttore del Museo di Caporetto Zeliko Cimpric (Il Museo di Caporetto ed il suo contributo allo studio della Prima Guerra Mondiale), il dott. William Klinger (Trieste in guerra).

I qualificati oratori - prima e dopo una breve "pausa caffè" a metà pomeriggio - si sono alternati nello spiegare gli avvenimenti della Grande Guerra inserendoli però in un contesto storico e politico ben preciso, all'interno del quale alcuni aspetti collaterali di non trascurabile entità hanno influenzato tutti gli accadimenti bellici.

Si vedano pertanto le dimensioni sociale, militare, etnico-culturale, economica, letteraria che crearono, attorno al conflitto stesso, attese, speranze, conseguenze e lacerazioni di enorme portata.

Durante questo primo convegno svoltosi con successo all'Associazione delle Comunità Istriane si è riflettuto maggiormente sulla città

di Trieste, sul fenomeno dell'Irredentismo e sul grande lavoro della diplomazia europea, ma anche sul contributo dei soldati italiani schierati su fronti diversi da quello nazionale.

Ecco allora, oggi come già ieri, il prezioso contributo della Lega Nazionale, l'apporto della satira e della fine propaganda, la funzione "moderna" dei musei, visti non solo come deposito di materiali storici bensì strutture del divenire, in continuo mutare per una migliore conoscenza culturale.

Da sottolineare, infine, la colorata mostra di cartoline e materiale documentaristico inaugurata quel giorno e da poco conclusa nella sala don Bonifacio.

L'esposizione curata dal dott. Piero Delbello - Satira e propaganda per le terre irredente questo il titolo - ha suggellato in modo completo questa prima conferenza internazionale, che ha voluto essere una sorta di apripista per le future manifestazioni in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale.

I GARIBALDINI A TRIESTE

*La svolta mazziniana
e l'irredentismo giuliano*

di Lorenzo Salimbeni

Al Convegno internazionale promosso dalla Lega Nazionale sul tema "Trieste italiana al centro dell'Europa", una delle relazioni era affidata a Lorenzo Salimbeni. Il tema da lui svolto è stato "Dai Vosgi alle Argonne: I Garibaldini verso la Grande Guerra". La sua pregevole relazione, al pari delle altre, è destinata ad essere integralmente pubblicata. Fin d'ora, a mo' di anticipazione, ve ne proponiamo un estratto avente ad oggetto il rapporto diretto del mondo degli Irredenti e quello dell'Eroe dei due Mondi.

L'annus horribilis

La morte di Giuseppe Garibaldi, l'adesione di Roma alla Triplice Alleanza, il cinquecentenario della dedizione di Trieste al Duca d'Austria: questi elementi contribuirono a rendere il 1882 un anno particolarmente drammatico nella città adriatica.

Quattro anni prima di morire, l'Eroe dei due mondi aveva ribadito il suo legame con la causa irredentista, esprimendo ai militanti della "Giovane Trieste" il proprio disappunto per l'incapacità di cimentarsi ulteriormente per Trento e Trieste causa l'incombere dell'età. Nel *Testamento politico*, invece, aveva coniugato le



motivazioni ideali del proseguimento delle lotte anti-austriache con considerazioni di carattere strategico, rilevando l'importanza del possesso di Venezia, Trieste e Istria, "testa, cuore e chiave dell'Adriatico". Un paio di mesi dopo il decesso del padre, Menotti Garibaldi scriveva ai suoi corrispondenti triestini che l'augusto genitore era morto addolorato poiché non aveva potuto "combattere l'ultima lotta di libertà per Trieste, per quel lembo di terra italiana che Egli avrebbe voluto salutare"³⁰.

Già a fine luglio erano circolati i volantini del "Circolo Triestino Garibaldi per l'Italia Irredenta" indirizzati contro l'Esposizione agricola e industriale che avrebbe dovuto suggellare il cinquecentenario della dedizione all'Austria. Nonostante tali proteste, il primo agosto ebbe luogo l'inaugurazione di questa manifestazio-

³⁰ G. FOSCHIATTI COEN "I rapporti tra Garibaldi e gli irredenti", cit., p. 42

ne, cui seguì l'indomani l'attentato al corteo allestito dalla Società dei Veterani con l'obiettivo di colpire l'Arciduca Carlo Lodovico³¹. Le immediate perquisizioni in casa di attivisti garibaldini e presunti tali portarono alla scoperta di una fitta rete di diffusione clandestina di opuscoli, fogli e stampati di foggia garibaldina, di cui le autorità avevano già avuto sentore negli anni precedenti³². La cattura di Guglielmo Oberdan ed il sostanziale fallimento della sua azione avrebbero dimostrato l'impreparazione e la penetrabilità da parte di spie ed informatori della rete clandestina garibaldina che si muoveva dietro il paravento dell'attivismo nella società civile³³. Nonostante i duri colpi subiti dalla repressione austroungarica, il quotidiano *L'Indipendente* non cessò di farsi portavoce delle istanze irredentiste, laddove il Circolo Garibaldi, sorto nel 1880 ed in cui proseguivano le attività dei precedenti comitati irredentisti, si riorganizzò nel 1885, riprendendo la diffusione clandestina di volantini e pure del giornale *L'Eco dell'Alpe Giulia*, che veniva stampato a Milano, ove operavano numerosi esuli capeggiati da Battera. Nel 1891 sorse in ambito studentesco il Circolo XX Dicembre (data dell'impiccagione di Oberdan), che due anni dopo si sarebbe fuso con il Garibaldi al fine di "propugnare la causa nazionale nelle province italiane di Trieste, Istria e Goriziano, nell'intento di affrettare la loro congiunzione alla Madre Patria". Sempre sgradite all'opinione pubblica austriacante ed alle imperialregie autorità risultarono le manifestazioni che tali sodalizi promossero ogni 2 giugno per la ricorrenza della nascita e della morte del generale nizzardo³⁴.

31 Maria Carla TRIADAN BARUFFO "Il 1882", in *Echi garibaldini nella regione Giulia*, cit., p. 51

32 Maria Carla TRIADAN BARUFFO "Il 1882", in *Echi garibaldini nella regione Giulia*, cit., p. 51

33 Bianca Maria PENCO COLUSSI "La diffusione della pubblicistica garibaldina dopo il 1860", in *Echi garibaldini nella regione Giulia*, cit. p. 28

34 M. C. TRIADAN BARUFFO "La sopravvivenza del mito garibaldino", in *Echi garibaldini nella regione Giulia*, cit., pp. 57-58 nella regione Giulia, cit. p. 28

Vigilia di guerra

Le figure dei garibaldini a Trieste, oltre a destare l'attenta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, risultavano eccentriche pure per i canoni della componente liberalnazionale del movimento irredentista. Scipio Slataper ne *Il mio Carso* marcò molto bene la differenza tra la figura dello zio garibaldino, dipinto come uno "screanzato mistero da stare in guardia, un uomo presuntuoso e senza giudizio": è anche tramite siffatti personaggi, orgogliosamente distaccati dagli esponenti moderati che le rivendicazioni della comunità italiana del Litorale cominciarono a esondare dagli alvei dei consessi elettivi sino a fomentare sempre meno velati propositi di ricorso alle armi³⁵.

In ambito politico l'interlocutore privilegiato per tali elementi era la Democrazia Sociale Italiana, sorta nel gennaio del 1907 con una marcata ispirazione mazziniana che voleva contrapporsi al conservatorismo, al rispetto delle istituzioni asburgiche ed all'inclinazione filomonarchica che caratterizzavano i liberalnazionali. Non mancavano i distinguo rispetto ai socialisti, dei quali si deploravano l'indifferenza in merito alla questione nazionale e la burocratizzazione cui stavano andando incontro negli ambiti elettivi e sindacali³⁶. Giuseppe Mazzini, punto di riferimento della DSI, non era apprezzato dal socialismo autoctono causa le critiche che aveva rivolto a Karl Marx, laddove attorno a Garibaldi vi erano comuni interessi, poiché la sinistra triestina vedeva in lui un "cittadino del mondo", condottiero de "l'Umanità stessa che insorge armata contro ogni forma di violenza e di barbarie e propugnatore del socialismo". La "vocazione internazionalista a trazione patriottica", che avrebbe costantemente contraddistinto la coscienza e le sensibilità del socialismo locale, trovava nel mito garibaldino un prezioso addentellato³⁷.

35 A. SEMA *L'irredentismo armato*, cit., p. 89

36 F. SENARDI "Una giornata speciale: Trieste", cit., p. 73

37 *ivi*, pp. 95-96

La dottrina mazziniana e l'esempio garibaldino costituirono poi i valori di riferimento dal Fascio Giovanile Istriano, fondato e capeggiato da Pio Riego Gambini a Capodistria il primo ottobre 1911, dopo che nel mese di settembre le colonne de *L'Emancipazione* avevano presentato e dato ampio spazio alle sue rivendicazioni nonché ai suoi intenti di salvaguardia della lingua e cultura italiane in Istria e di attivismo politico e patriottico³⁸.

Nonostante gli intoppi ed i controlli della polizia austriaca, la manifestazione fondativa del Fascio Giovanile divenne una solenne cerimonia patriottica, alla quale aderirono circa 300 giovani mazziniani, provenienti non solo dall'Istria, ma anche da Trieste. Rivendicando tra i propri predecessori il drappello di garibaldini istriani ed il sacrificio di Oberdan, costoro intendevano creare finalmente una struttura solida e bene organizzata e pure contrapporsi alla vecchia generazione partitica in tutte le sue connotazioni³⁹.

Ancora più incisiva e decisa fu l'azione che Gabriele Foschiatti ed altri giovani mazziniani intrapresero scegliendo di arruolarsi come volontari per cimentarsi in nome della libertà dei popoli oppressi nei conflitti che agitavano le ultime propaggini di dominio ottomano nella penisola balcanica, a partire dalla rivolta scoppiata nell'Albania settentrionale nel 1911⁴⁰. La comunità schipetara di Trieste assieme a esponenti repubblicani aveva dato vita al Comitato Pro Albania, che nel corso del 1912 sarebbe stato sottoposto ad una retata di arresti, laddove aveva fatto capo al ventiduenne Foschiatti un Comitato Segreto per l'arruolamento di volontari, il quale aveva solidi agganci in Italia. Nel capoluogo giuliano era giunto per promuoverlo il repubblicano Cipriano Facchinetti,

38 Pier Antonio QUARANTOTTI GAMBINI "Pio Riego Gambini e la fondazione del Fascio Giovanile Istriano (1911)", in *La Porta Orientale*, Anno 10 Numero 6-7 (giugno-luglio 1940), pp. 158-159

39 *ivi*, pp. 160-163

40 Ennio MASERATI "Ultimi volontari garibaldini da Trieste e dall'Istria", in *Riflessi garibaldini*, cit., p. 39



Pio Riego Gambini

proveniente da Varese, ove dirigeva il giornale *Il Cacciatore delle Alpi*, di chiara ispirazione garibaldina. L'insurrezione delle tribù dei Mallisori ed il conseguente appello di Ricciotti Garibaldi, patrono delle comunità albanesi del Mezzogiorno, per organizzare un corpo di volontari avevano creato agitazione nella penisola. Il governo Giolitti, impegnato a contendersi con Vienna nelle strette maglie della Triplice non solo la nascita Albania ma anche l'accesso dell'Adriatico⁴¹, tarpò le ali a qualsiasi progetto garibaldino capace di alterare i delicati equilibri diplomatici. Facchinetti trovò altresì interlocutori attenti nelle fila dei mazziniani triestini, Foschiatti *in primis*. L'anno dopo

41 v. Ennio MASERATI *Momenti della questione adriatica (1896-1914) Albania e Montenegro tra Austria ed Italia*, Del Bianco, Udine 1981



Anche Nazario Sauro aderì all'Irredentismo mazziniano guidato da Pio Riego Gambini e dal suo "fascio giovanile istriano"

quest'ultimo avrebbe guidato un altro drappello di volontari giuliani, tra cui alcuni di origine greca come Mario Sofianopulo, Giorgio Gualachi, Pericle Stavropulo e Cristo Megari, nei meandri della Prima guerra balcanica. Essi combatterono a Drisko affiancati all'esercito ellenico che assediava Giannina, rendendosi ben presto conto di stare sacrificando gli interessi albanesi, per i quali avevano lottato in precedenza, a beneficio di quelli ellenici, incarnati da soldati dell'esercito regolare e mezzi avventurieri capaci con la loro brutalità di smantellare anche le più solide fondamenta del filellenismo internazionale⁴².

⁴² E. MASERATI "Ultimi volontari garibaldini da Trieste e dall'Istria", cit., p. 40

Foschiatti ed i suoi compagni di lotta rimpatriarono eludendo nel porto di Pola la sorveglianza della polizia austriaca: il loro idealismo giovanile aveva impennate romantiche, ostentava un'italianità ancora intrisa di spirito risorgimentale, ricollegandosi al movimento mazziniano, assumeva una configurazione meno provinciale rispetto alle altre tendenze irredentiste e soprattutto conferiva un'interpretazione democratica dell'Unità d'Italia, reputata incompleta non solo sul piano territoriale ma anche e soprattutto su quello sociale⁴³. Ripensando a questi esordi guerreschi, Foschiatti avrebbe mantenuto dei ricordi affettuosi, intrisi di nostalgia, orgoglio e ironia per quanto compiuto: "Bei tempi quelli... tutti allora erano così freschi ed ariosi e insieme così semplici e gagliardi: i nostri pensieri, i nostri amori, i nostri ideali"⁴⁴.

I garibaldini nella Prima Guerra Mondiale

"Se tutti i giovani non ancora corrotti verranno al fianco nostro e con noi combatteranno, il popolo d'Istria, anche se non vedrà in breve compiuti i propri destini, sarà almeno pronto agli eventi, che sintomi non ingannevoli annunciano gravi e vicini" dichiaravano i promotori del Fascio Giovanile Istriano nell'autunno 1911 e di lì a poco la storia avrebbe dato loro ragione⁴⁵.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale, infatti, avrebbe chiamato direttamente in causa l'irredentismo triestino, con particolare riferimento alle giovani ed esuberanti generazioni: nazionalisti e democratici partirono volontariamente per l'Italia per scampare alla chiamata alle armi asburgica e cominciare invece a fomentare l'interventismo nella penisola.

⁴³ Galliano FOGAR *Dall'irredentismo alla resistenza nelle province adriatiche*: Gabriele Foschiatti, Del Bianco, Udine 1966, pp. 28-29

⁴⁴ *ivi*, p. 31

⁴⁵ P. A. QUARANTOTTI GAMBINI "Pio Riego Gambini e la fondazione del Fascio Giovanile Istriano", cit., p. 167

L LA GRANDE GUERRA

*Alcune considerazioni
(fuori dal coro?)*

di Paolo Sardos Albertini

Nel centenario del primo conflitto mondiale (anniversario che in realtà riguarderà l'Italia solo dal maggio del '15) siamo subissati da ricostruzioni, da commenti, da analisi che sembrano aggiungere ben poco a quanto già si sapeva e che, comunque, nella loro sostanziale uniformità, non aiutano molto a capire il come ed il perchè di quella così tragica vicenda.

Senza alcuna pretesa di sostituire gli addetti ai lavori, di scavalcare cioè gli storici di professione, c'è solo lo spunto per proporre alcune considerazioni sul tema "Grande Guerra" che forse possono costituire occasione, per taluno, per qualche ulteriore analisi.

1. Franz Joseph come Adolf Hitler?

Poniamo una domanda semplice, semplice: come è cominciata la Seconda Guerra Mondiale e chi l'ha precipuamente provocata?

La risposta è abbastanza scontata: la Germania di Hitler aveva delle mire espansionistiche verso oriente. Il primo passo lo attuò nel '38 nei confronti della Cecoslovacchia. L'atto di forza tedesco provocò, in quella occasione, la reazione occidentale e si fu ad un passo dalla guerra. Poi però, a Monaco, le reazioni si convertirono nella sostanziale accettazione del fatto compiuto e Hitler portò a casa quanto si era proposto e cioè il suo allargamento territoriale verso oriente.

Solo un anno dopo il copione sembrò ripetersi. Questa volta l'obbiettivo era la Polonia ed il casus belli era costituito dalla città di Danzica e dalla volontà tedesca di congiungere la Prussia al resto della Germania.

L'occasione, la scusa: i pretesi maltrattamenti dei tedeschi, ad opera dei polacchi, nel corridoio di Danzica. Dopo un ultimatum alla Polonia, Hitler replicò quanto fatto con la Cecoslovacchia: mandò cioè avanti le sue truppe.

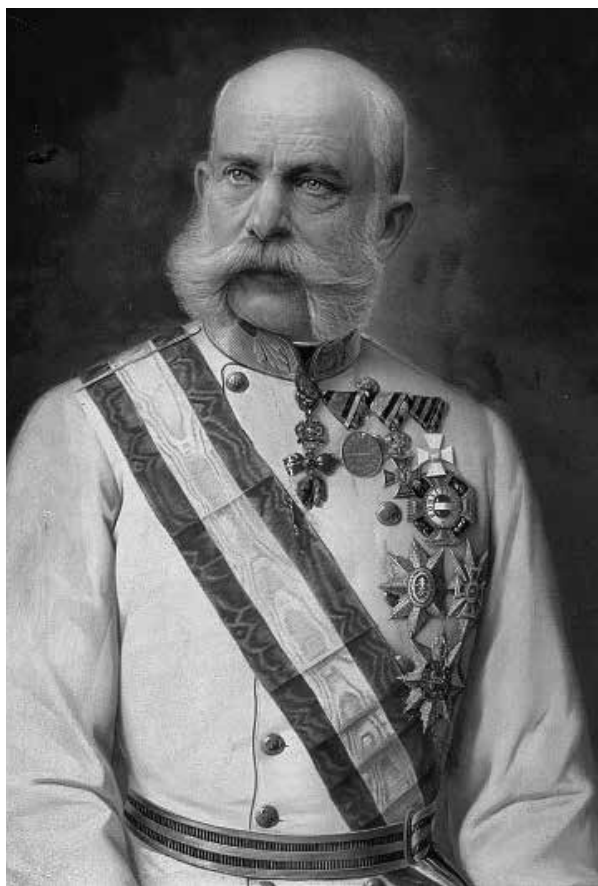
Ma questa volta la cose andarono diversamente. Le altre potenze, Inghilterra e Francia, non accettarono il fatto compiuto e così fu la guerra, anzi così iniziò la Seconda Guerra Mondiale.

Di chi, dunque, la responsabilità primaria di quel tragico conflitto, di quella immane ecatombe? Pacificamente della Germania di Adolf Hitler e della sua politica espansionista.

* * *

Proponiamo ora la stessa domanda semplice, semplice: come è cominciata la Prima Guerra Mondiale e chi l'ha precipuamente provocata?

La risposta appare evidente: l'Austria-Ungheria di Francesco Giuseppe aveva delle mire espansionistiche verso i Balcani. Il primo passo lo attuò nel 1909 con l'annessione della Bosnia. Un atto di forza unilaterale che provocò



Francesco Giuseppe



Adolf Hitler

reazioni di vario genere nelle Cancellerie europee, ma che alla fine venne accettato.

Pochi anni dopo - siamo nel '14 - il copione pare ripetersi. Questa volta l'obiettivo è la Serbia, passaggio fondamentale per l'Impero Asburgico per realizzare i suoi disegni egemonici sui popoli jugoslavi e per procedere in direzione di Salonico. L'occasione: l'uccisione dell'Arciduca Ferdinando nelle strade di Sarajevo.

Pur essendosi trattato di un assassinio compiuto in terra sotto sovranità asburgica (qual'era la Bosnia), pure essendo stati immediatamente catturati tutti gli autori dell'attentato, Franz Joseph si sente in diritto di inviare alla Serbia un ultimatum nel quale, di fatto, si chiede a Belgrado la rinuncia alla sovranità.

Nei dieci punti del diktat si pretenderebbe che chiunque, in Serbia, parli male degli Asburgo e critichi la loro politica venga perseguito, licenziato, processato. Il tutto condito con un termine temporale letteralmente impossibile: entro 48 ore! La Serbia accetta nove dei dieci punti e si limita a respingere la pretesa che siano poliziotti austriaci ad operare nel suo territorio per perseguire le azioni anti-asburgiche.

Un ultimatum, quello di Franz Joseph, che di fatto è una dichiarazione di guerra alla Serbia. L'assassinio di Sarajevo è sta l'occasione, la scusa per la realizzazione dei disegni espansionisti. Ed in effetti, scaduto il mini termine, le truppe austro-ungheresi superano il confine con la Serbia.

Poteva essere l'atto di forza che mettesse le Cancellerie di fronte al fatto compiuto (come era stato per la Bosnia). Ma non fu così. Le truppe serbe seppero far fronte all'aggressione e, soprattutto, la Russia scese immediatamente in campo contro gli Asburgo.

E fu l'inizio di quel diabolico effetto domino delle alleanze (Germania, Francia, Inghilterra e così via) che in breve determinò lo scenario della Prima Guerra mondiale.

Riproponiamo dunque la domanda iniziale: a chi compete la responsabilità di aver fatto

scattare quel tragico conflitto e la successiva ecatombe? La risposta sembra evidente: alla volontà espansionistica degli Asburgo, alla loro scelta di operare per fatti compiuti. Prima era stata la Bosnia, poi doveva essere la Serbia.

* * *

È alla luce di queste considerazioni che riteniamo giusto riproporre quanto affermato nel titolo: Adolf Hitler come Francesco Giuseppe.

Come, nel '39, la volontà espansionista del Führer di Berlino è stata all'origine del secondo conflitto mondiale, così un quarto di secolo prima la volontà espansionista dell'Imperatore di Vienna aveva determinato lo scoppio della Grande Guerra.

N.B. *Una annotazione marginale, una nota forse solo curiosa: si dà il caso che Adolf Hitler, il futuro Führer di Berlino, il creatore del Nazionalsocialismo abbia avuto i natali proprio nell'Austria degli Asburgo di Franz Joseph (e come lui anche Josip Broz, il futuro compagno Tito, avrà la stessa nascita asburgica).*

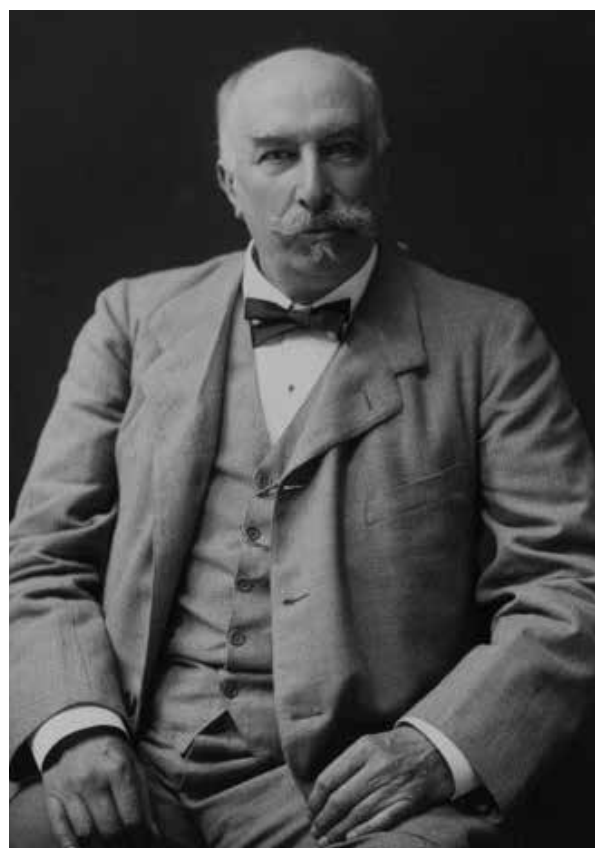
2. E se l'Italia restava neutrale?

Un amico, che di storia se ne intende, mi ha fatto notare che la storia non la si può fare con i "se".

Ha perfettamente ragione, ma qui vorrei solo cercar di capire i termini nei quali, nel 1914/15, si poneva la questione se restare o meno fuori dal conflitto in corso, ragionare cioè sulle ipotesi che potevano esser formulate da chi, nei mesi della neutralità italiana, doveva interrogarsi sull'opportunità, o meno, di entrare in quel conflitto che stava ormai coinvolgendo tanta parte di Europa.

* * *

Partiamo dall'argomento che viene abitualmente citato: l'Austria aveva offerto all'Italia Trento e Trieste in cambio della neutralità.



Giovanni Giolitti

Argomento suggestivo ma non propriamente esatto. Innanzitutto l'offerta riguardava solo Trento e non la Venezia Giulia, ma soprattutto la promessa era destinata a realizzarsi esclusivamente a guerra finita.

Ma finita come? Una vittoria degli Imperi Centrali, che avesse consegnato loro una posizione di dominio europeo avrebbe sicuramente cancellate tutte le promesse di concessioni a favore dell'Italia.

Di più: un Impero Asburgico, diventato dominus nello scacchiere europeo, avrebbe senz'altro colto l'occasione per saldare i conti con la piccola e fastidiosa Italia (anche se rimasta neutrale).

Sicché non solo per Trieste, ma anche per Trento e fors'anche per Venezia e magari perfino per Milano si poteva ben prospettare un futuro asburgico.

In altre parole un esito del conflitto mondiale con l'Austria vincitrice e con l'Italia spettatrice poteva significare il vanificare buona parte del processo risorgimentale italiano.

Ragioniamo sull'altra ipotesi: il conflitto si è concluso con la vittoria di Francia e Inghilterra e con l'annientamento degli Imperi centrali.

È ovvio che, a fine guerra, in sede di resa dei conti, all'Italia che fosse rimasta neutrale, rimasta neutrale per fare un favore a Vienna, non può certo spettare compenso di sorta, da parte dei vincitori. In uno smembramento dell'Austria la sorte della Venezia Giulia sarà molto probabilmente destinata a rimpolpare quel nuovo soggetto balcanico, la Jugoslavia, che risulta congeniale a certi disegni specificatamente britannici.

Per Trieste, dunque, l'ipotesi più probabile è di finire dentro il calderone di questa nuova realtà balcanica.

Comunque mai e poi mai i nuovi padroni assoluti dell'Europa, Francia e Inghilterra, avranno alcun motivo per farne dono all'Italia.

L'Italia del neutralismo, a conclusione di un conflitto che veda soccombere gli imperi centrali, lungi dall'essere premiata dalle potenze vincitrici - Francia e Inghilterra - si vedrà piuttosto punita, quanto meno con la perdita delle colonie, ma forse anche con altro.

Al di là delle ipotesi, la conclusione per noi Triestini, per noi Giuliani è una sola: il prezzo

della neutralità italiana sarebbe stato comunque il mancato ricongiungimento alla madre patria ed il ritrovarci sotto un giogo straniero, quello di Vienna o quello di Belgrado.

Ma, per l'Italia tutta, il prezzo sarebbe stato durissimo, in entrambe le ipotesi di esito del conflitto: quasi sicuramente pesanti mutilazioni territoriali, certamente la definitiva collocazione nella più assoluta marginalità, fors'anche la messa in discussione di tutto il percorso unitario del nostro Risorgimento.

Può sembrare duro l'affermarlo (pensando ai nostri seicentomila caduti), ma un paese come l'Italia, con la sua collocazione geografica, con la sua storia fragile e recente di stato unitario non poteva, in alcun modo, starsene fuori dal cataclisma della Grande Guerra.

Non si trattava solo di rispondere agli appelli degli Irredentisti, non si trattava neppure di dare ascolto alla piazza, infiammata dalle parole di D'Annunzio nelle "radiose giornate di maggio". Certo, a giocare nella scelta, c'era anche tutto questo, ma c'era tanto di più, c'erano solide, solidissime ragioni di real politik a rendere il no alla neutralità una necessità oggettiva, non una semplice opzione.



Monumento di Quarto (Genova), maggio 1915

3. Tutta colpa dei nazionalismi?

È una sorta di assioma, una di quelle affermazioni la cui evidenza è tale da non richiedere motivazioni: nel dilagare dei nazionalismi europei va individuata la causa del primo conflitto mondiale. Con una conseguenza, quasi automatica: proprio questa connessione tra l'ideologia della nazione e la tragica ecatombe di quel conflitto costituisce la indiscutibile condanna storica dei nazionalismi.

Ma siamo proprio sicuri che le cose stiano così? Non è questione di mettere in discussione la condanna storica dell'ideologia nazionalista. Il secolo scorso ha visto l'imperversare delle ideologie: quella della nazione, quella della razza e quella della classe. Tutte e tre si sono rivelate tragicamente fallimentari e, con il fallimento della forma ideologica più organica e quadrata - il marxismo leninismo - ogni forma di pretesa ideologica deve ritenersi definitivamente archiviata, si tratti del Comunismo, del Nazismo, del Nazionalismo.

L'insegnamento di Augusto Del Noce, a tale riguardo, costituisce sicuramente un passaggio ormai non contestabile: il capitolo "ideologie", con il fallimento del Comunismo, è pervenuto alla sua definitiva e tragica conclusione.

* * *

Ciò chiarito, merita comunque verificare, nei fatti, il collegamento nazionalismi-Grande Guerra e si può cercare di farlo ricostruendo le modalità (e i soggetti) che hanno portato a quel conflitto. All'inizio c'è stata l'aggressione dell'Austria alla Serbia. A Sarajevo, a Belgrado c'era certamente la presenza del Nazionalismo, ma questo non valeva sicuramente per Vienna. Franz Joseph, nel muovere guerra alla Serbia, non era sicuramente motivato da ragioni nazionalistiche (nulla di più lontano da lui), ma solo ed unicamente dalla fredda logica di potere e di espansionismo imperiale.

Il secondo protagonista ad entrare nel conflitto è la Santa Russia della Zar Nicola. Per

lui le motivazioni potevano essere oltre a quelle dell'alleanza, quelle specularmente inverse alle mire asburgiche sui Balcani e sull'accesso ai Dardanelli. Certo, comunque, è che anche lo Zar Nicola neppure sapeva dovesse stesse di casa il nazionalismo.

E dopo lo Zar è la volta del Kaiser. Anche nel suo caso vale il meccanismo delle alleanze (con gli Asburgo), pesano le motivazioni di contrastare alla Russia il fronte orientale dell'Europa, gioca in definitiva la volontà imperiale della Germania, ma anche il Kaiser non è certo mosso da nazionalismi, ne lui ne il suo governo ne il suo stato maggiore.

E veniamo ai due ultimi protagonisti del Grande Conflitto: il Regno Unito e la Francia.

Per il primo vale, pari pari, il discorso fatto per i tre Imperatori. Per l'Inghilterra l'obiettivo, la motivazione è sicuramente una sola: fermare l'ascesa della Germania, evitare che diventi egemone sul continente europeo, impedire che possa proseguire nella politica di contrastare il controllo britannico dei mari. Una volta di più motivazioni, quindi, di serio e concreto imperialismo, scevro da qualsivoglia infatuazione nazionalistica.

Ed infine la Francia repubblicana: è l'unico dei protagonisti al quale si possano applicare connotati nazionalistici, quel nazionalismo di matrice giacobina-napoleonica che era stato pesantemente umiliato dai Prussiani a Sedan nel '70 e che, nella pubblica opinione, agognava da quarant'anni una rivalse. Si trattava insomma di recuperare l'Alsazia e la Lorena alla Repubblica (Leon Gambetta aveva invitato a "pensarci sempre e non parlarne mai"), ma anche per la Francia l'entrare in quel conflitto era in primo luogo un rispondere al meccanismo delle alleanze e soprattutto uno strumento per contrastare un continente germanizzato.

A conclusione di questa piccola indagine possiamo, dunque, tirare le somme: dei cinque grandi protagonisti della Prima Guerra Mondiale - Austria, Russia, Germania, Inghilterra, Francia - sicuramente quattro sono assolutamente lontani da ogni nazionalismo, laddove

solo il quinto, la Francia, ne è parzialmente determinato.

È allora? L'assioma da cui siamo partiti (il nazionalismo responsabile della Grande Guerra) risulta manifestamente un clamoroso falso storico.

* * *

Chiarito che non fu il Nazionalismo a provocare il grande cataclisma europeo, merita comunque soffermarsi su questo movimento politico che comunque segnò di sé parte della storia del nostro continente.

Non si tratta certo di farne la storia o di analizzarne i contenuti. Basterà notare che, dalle sue origini giacobine, si caratterizzerà sempre per i suoi connotati di massa, per la sua capacità di coinvolgere, attorno al concetto di Nazione, larga parte di cittadini, di pubblica opinione, di forze politiche.

George Mosse, nel suo "La nazionalizzazione delle masse", ha individuato quei meccanismi di "religione della patria" che hanno portato nel panorama europeo tanta parte delle sue popolazioni a passare dallo status quasi passivo di sudditi a quello di pretesi protagonisti della res pubblica.

In realtà il fenomeno del protagonismo delle masse si articolerà in due percorsi: chi lo farà in nome della Patria, chi in nome della Classe. Non a caso saranno questi i due protagonisti del lavoro di Ernest Nolte "Nazional-socialismo e Bolscevismo - La guerra civile europea 1917-1945".

Tutto questo per arrivare ad una constatazione: il Nazionalismo è un fatto di popolo e può essere determinante nelle scelte politiche solo quando queste siano determinate dal popolo. Le scelte che portarono alla Grande Guerra furono determinate da una serie di Imperatori (d'Austria, di Russia, di Germania, d'Inghilterra) che rispondevano ad altre esigenze (gli interessi dello Stato, quelli della dinastia) diverse da quelle popolari e, conseguentemente, furono scelte del tutto scevre dai nazionalismi.



Ernst Nolte

In realtà lo spazio per le Nazioni e la relativa ideologia venne a crearsi piuttosto a conclusione del conflitto, quando il presidente USA Wilson volle introdurre il criterio delle scelte dei popoli nel disegnare la nuova carta europea. Fu quello il grimaldello che spalancò al Nazionalismo lo scenario della politica continentale.

In conclusione l'affermazione apodittica da cui siamo partiti (il Nazionalismo causa della Grande Guerra) risulta viziata del più grave degli errori logici, la confusione cioè tra causa ed effetto.

L'affermazione corretta deve infatti essere questa: la Grande Guerra come causa dei Nazionalismi.

Ed Ernest Nolte, nel lavoro sopra ricordato, colloca infatti nel 1917 (e cioè a conclusione di quel conflitto) l'inizio del nuovo grande scontro, la Guerra Civile Europea tra Nazional-socialismo e Bolscevismo.

4. Quale Nazione?

A taluno potrà apparire curioso ritrovare un discorso così critico sul Nazionalismo proprio sulle pagine del periodico "Lega Nazionale", organo di una associazione che, dal 1891, incentra la sua attività sul proporre, sul valorizzare, sul promuovere il tema della Nazione, il valore della Patria.

Curiosità e stupore più che legittimi che meritano senz'altro un qualche chiarimento.

* * *

È stato il compiano Arduino Agnelli a rendercelo molto chiaro: quando si parla di Nazione ci si può riferire a due concetti profondamente, sostanzialmente diversi.



La prima accezione di Nazione può essere quella di matrice germanica e/o balcanica: la Nazione è fondata su "sangue e territorio"; è il sangue che scorre nelle vene, quello che si è ereditato dai propri genitori a determinare l'appartenenza nazionale. L'appartenenza ad una certa Nazione costituisce un fatto rigorosamente biologico, quindi necessario. Si è Tedeschi o Croati o Serbi perché tali erano i genitori, perché si è nati appartenenti a tale nazionalità e si potrà uscirne solo a prezzo del tradimento, dei proavi e di se stessi.

Questa identità nazionale, fondata dunque sulla necessità, ha un corollario: chi ha il sangue di quella Nazione "reclama" il farne parte, di collocarsi nel suo territorio.

Era questa senz'altro la logica di Adolf Hitler: i Tedeschi dei Sudeti, perché Tedeschi, "dovevano" essere parte del territorio della Germania. Era la logica del primo Presidente della Croazia post jugoslava, Frane Tuđman, secondo cui là dove c'era un Croato là era Croazia.

Logica tedesca, logica balcanica, ma Arduino Agnelli ci ha insegnato che tutto questo non ci riguarda, che non è questa la nostra concezione di Nazione, di Patria.

Per noi - e il magistero è quello di Giuseppe Mazzini - Nazione significa in primo luogo una categoria della spirito. Siamo Italiani perché ci sentivamo Italiani, perché ci identifichiamo con una certa cultura, con una ben precisa civiltà. Perché tale identificazione appartiene ad un atto di libertà, ad una scelta ben precisa.

È a questa accezione che, da sempre, ci riferiamo come Lega Nazionale. Una accezione che nega la necessità del sangue ed afferma invece la libertà, quella della scelta della civiltà, cui ci si sente di appartenere.

In realtà questo modo di sentire la Nazione, sicuramente molto lucido e consapevole per le Genti Giulie, vale in realtà per tutti gli Italiani.

Per noi Italiani, infatti, affermare una identità nazionale in base al sangue che scorre nelle nostre vene sarebbe un vero e proprio non senso.

IL TRICOLORE A TRIESTE... ieri, oggi, domani

Ricordando il 26 ottobre

È da sempre una tradizione della Lega Nazionale: abbinare il momento solenne a quello della festa.

Così è stato in passato, con le feste, i balli, i concerti ed i festival di canzoni triestine: tante le iniziative realizzate dalla Lega, sia ai tempi dell'Austria che dopo la ricostituzione.

Così abbiamo voluto fare anche nel ricordare il 60° della Seconda Redenzione.

Al Museo Revoltella, dopo la parte ufficiale della Cerimonia (con l'intervento del Sindaco e la *lectio magistralis* del prof. Stefano Pilotto) è stato infatti proposto uno spettacolo, approntato da Bruno e Fiorella Jurcev, di "vita triestina dal 1914 al 1954 in musica, parole e immagini".

Una panoramica affascinante - cantata e recitata in dialetto triestino - che ha coin-



volto nell'entusiasmo, fino alla commozione , quanti affollavano la Sala dell'Auditorium.

Sul palcoscenico tutti bravissimi: gli attori Laura Salvador e Luciano Volpi (le celebri "voci" del "Campanon"), alla batteria Giorgio Barbariol e poi i due protagonisti Bruno Jurcev e Fiorella Corradini Jurcev, sicuramente ormai dotati di una vera e propria professionalità, capace di entusiasmare ad ogni loro esibizione.

A tutti , un grazie di cuore da parte della Lega Nazionale e della città di Trieste.

A quale sangue dovremmo richiamarci? Quello degli antichi Latini o dei Goti o dei Longobardi o delle tante etnie che appartengono al nostro macchinoso passato?

Tante e così diverse etnie, ma tutte alla fin fine fuse nel crogiuolo della nostra comune cultura, della nostra ben precisa civiltà.

E non è un caso che la Nazione italiana sia sicuramente esistita ben prima di uno stato nazionale. Valga per tutti un solo, nome: Dante Alighieri, vero e proprio Padre della nostra Patria, intesa appunto in tali termini, espressione di una Patria che si costituirà in stato nazionale solo dopo oltre mezzo millennio.

La Lega Nazionale ha fatto riferimento e fa riferimento proprio a questo concetto di Nazione. Da ciò piena la coerenza nel criticare

l'ideologia nazionalista.

Questa, infatti, come ogni ideologia, assolutizza il suo valore costitutivo, la Nazione fondata sul sangue, e lo contrappone agli altri, alla altre Nazioni. La nostra concezione, viceversa, quella di Nazione cultura, si propone al confronto con altre concezioni di Nazione cultura, senza che ciò determini scontro di sorta.

Tra etnie diverse ci si scontra , tra culture diverse ci si confronta ed è automatico, nel confronto, il reciproco arricchimento.

È dunque in nome di questo nostro modo di intendere la Nazione Italia, la nostra Patria che possiamo affermare che il Nazionalismo ideologico non ci appartiene, che dobbiamo anzi contestarlo perchè negatore della nostra Patria Italia.

L DANTISMO E IRREDENTISMO

*Ricordando
il sommo poeta*

di Francesca Pivrotto

È stato un omaggio alla tomba di Dante, ma anche una rievocazione di quella sorta di pellegrinaggio che i Giuliani Irredenti compirono a Ravenna nel 1908, ciò che la Lega Nazionale ha realizzato lo scorso settembre in collaborazione con la prestigiosa Biblioteca Classense. Un evento oltremodo importante per il nostro Sodalizio. Ve ne proponiamo la cronaca utilizzando un servizio, ricco ed esaustivo, apparso sulle pagine de "La Voce del popolo", di Fiume, a cui va tutto il nostro ringraziamento. Si è tenuto venerdì scorso, nella prestigiosa Sala Muratori della Biblioteca Classense di Ravenna, il convegno intitolato "Dantismo e Irredentismo", a coronamento delle iniziative cittadine proposte quest'anno per il consueto Settembre Dantesco.

La giornata ha preso spunto dagli avvenimenti del 13-14 settembre del 1908, quando una folta delegazione di circa ottocento persone giunse a Ravenna da Trieste, Pola e Fiume per consegnare la preziosa ampolla cesellata da Giovanni Mayer da porre sulla tomba di Dante. I 25 chilogrammi d'argento utilizzati dallo scultore erano stati raccolti grazie alle generose donazioni della popolazione. L'iniziativa

seguiva quella della Società Dante Alighieri di Firenze, che nel 1907 aveva posto sulla tomba una preziosa lampada votiva e gli irredenti di Trieste, Gorizia, Istria e Dalmazia avevano bandito un concorso per un'ampolla che contenesse l'olio per alimentare la lampada.

La riflessione sulle dinamiche politico-culturali che fecero di Dante il nume tutelare dell'irredentismo è stato il tema della giornata di studi promossa dalla Lega Nazionale, che ha visto coinvolte le principali istituzioni culturali ravennate quali la Biblioteca Classense, la Fondazione Casa di Oriani e l'Opera di Dante, con la collaborazione del Centro Studi "Alberto Cavalletto" di Padova.

Relazioni mattutine

La manifestazione ha preso avvio con i saluti del sindaco, Fabrizio Matteucci, e della presidente dell'Istituzione Biblioteca Classense, Livia Zaccagnini. La parola è dunque passata alla direttrice della Classense, Claudia Giuliani, che ha voluto ringraziare il delegato della Lega Nazionale a Rovigo Fulvio Varljen per l'organizzazione dell'evento.

Il presidente della Lega Nazionale di Trieste, Paolo Sardos Albertini (alla quale si deve il restauro dell'ampolla e della relativa colonna di sostegno), ha introdotto i lavori ricordando come gli irredenti guardassero alla nazione

non su base etnica o politica, ma come fatto culturale e spirituale frutto di una scelta volontaria di appartenenza. In Dante riconoscevano questi ideali di civiltà e cultura e nella sua stessa vita personale la loro sofferenza spirituale nell'esilio.

Presieduta da Alessandro Luparini della Fondazione Casa di Oriani, la sessione mattutina è entrata nel vivo con la relazione tenuta da Alfredo Cottignoli dell'Università di Bologna sul tema "Dantismo e unità nazionale: evoluzione di un mito risorgimentale". Il docente ha ripercorso le tappe fondamentali della lettura politica e civile della Commedia sviluppata a partire da Mazzini, che nel poeta vedeva il simbolo di unità e conciliazione nazionale. Il Dante patriottico del Mazzini viene quindi approfondito e riletto in diverse chiavi nel corso degli ultimi due decenni dell'Ottocento, diventando l'emblema dell'unità e dell'esilio, ma anche fondamento dei principi laici quale "libera Chiesa in libero Stato".

Giulio de Rènoche, presidente del Centro Studi "Albero Cavalletto" di Padova, ha parlato quindi dell'on. Emilio Morpurgo, illustre politico italiano tra "Dante, patriottismo e irredentismo", soffermandosi in particolare sul saggio "Gli italiani del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia nella storia del Risorgimento nazionale", redatto da Morpurgo poco tempo prima della sua prematura morte avvenuta nel 1885 e pubblicato nel 1915. Al Morpurgo e alla sua cerchia si deve anche la pubblicazione a Padova a partire dal 1864 del periodico di ispirazione autonomistica "Il Comune", che l'anno seguente uscì con un numero interamente dedicato al seicentenario della nascita di Dante Alighieri, fatto che nella Padova ancora austriaca assumeva un evidente significato irredentistico.

Fabio Toderò, dell'Istituto regionale per la



storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, ha affrontato il tema "La letteratura come via al patriottismo", analizzando il legame fra Romanticismo e

Risorgimento e il ruolo della letteratura nella costruzione della coscienza nazionale ("religione della Patria") e nella formazione dei giovani che accomuna il Risorgimento e l'irredentismo.

Ha chiuso la mattinata lo storico Paolo Cavassini con la relazione "Ravenna Mecca dell'irredentismo: storia di un mito", in cui ha ricordato la storia dei rapporti fra Ravenna e Trie-

ste e il particolare impulso nel tardo Ottocento grazie all'armatore Giuseppe Cagnoni. Con l'ausilio della proiezione di fotografie e documenti ha poi ripercorso i fatti del 1908 sottolineando i mutamenti nell'accoglienza riservata ai giuliano-dalmati nei successivi pellegrinaggi del 1911, quando la delegazione di Fiume fu accolta da bandiere rosse al suono della Marsigliese, del 1921 e del 1922 in un contesto politico ormai totalmente differente.

Sessione pomeridiana

La sessione pomeridiana è stata aperta da Diego Redivo della Lega Nazionale di Trieste, il quale ha parlato di "Inni, immagini, monumenti: Dante emblema della Lega Nazionale", aiutandosi nell'esposizione con sussidi visivi e sonori a partire dall'inno della Lega, scritto da Riccardo Pitteri su musiche di Ruggero Leoncavallo. Lo studioso ha ripercorso la storia dell'associazione spiegando come Dante abbia sempre rappresentato per le associazioni di difesa nazionale l'emblema dello spirito e del genio italico.

L'intervento di William Klinger, del Centro ricerche storiche di Rovigno, è stato preceduto dalla consegna ufficiale alla Classense, nella persona della direttrice Giuliani, di una copia

anastatica della Divina Commedia nell'edizione commentata da Nicolò Tommaseo edita a Venezia nel 1837.

Lo studioso ha proseguito con il suo intervento sul tema "La rivoluzione diplomatica britannica (1902-1907) e la ripresa dell'irredentismo: il caso di Fiume", durante il quale ha presentato un breve excursus sugli avvenimenti che portarono Fiume a essere una città-Stato e si è soffermato ad analizzare il ruolo di Francia, Inghilterra e Russia a sostegno dell'irredentismo e dei nazionalismi dell'area balcanica in genere, in funzione anti Triplice Alleanza.

Giovanni Stelli, della Società di Studi Fiumani di Roma, prendendo spunto dal relatore precedente ha narrato le vicende dell'associazione irredentistica "La Giovine Fiume", così come emergono da due importanti fonti documentarie, ovvero i verbali dell'associazione e il giornale omonimo che fu pubblicato a partire dal 1907.

Il giornalista Giovanni Lugaresi ha sottolineato nel suo intervento "Il piccolo segno di Nazario Sauro e il culto di Dante" come il nome del Sommo Poeta sapesse riunire le diverse anime dell'Italia: intellettuali e popolani, laici e cattolici. Dante rappresentò un punto di ri-

ferimento fondamentale per gli italiani fin dal Risorgimento e uno dei gesti più significativi di questo culto può essere visto nel gesto di Nazario Sauro che raccoglie e conserva gelosamente fino al capestro il fiammifero che era servito ad accendere la lampada votiva del 1908.

L'ultimo intervento è stato riservato all'ammiraglio Romano Sauro, nipote di Nazario, il quale ha ripercorso la storia del nonno spiegando che la biografia che ha scritto su di lui è nata anche dall'esigenza di capire perché un padre di famiglia, con cinque figli e un lavoro sicuro, avesse potuto mettere a rischio tutto in nome dell'idea irredentista. La relazione è stata accompagnata dalla proiezione di fotografie e documenti ed è terminata con la lettura delle lettere che Nazario prima di morire scrisse alla moglie e al figlio.

La giornata si è conclusa con una partecipata rievocazione, dinanzi alla tomba di Dante, della cerimonia di offerta dell'olio da parte delle città giuliano-dalmate alla presenza delle autorità cittadine, seguita dalla lettura del primo canto della Divina Commedia.

Francesca Pivrotto
(da "La Voce di Fiume")



L'ammiraglio Romano Sauro davanti alla Tomba di Dante a Ravenna rievoca la visita del nonno Nazario Sauro avvenuta nel 1908

L LA SECONDA REDENZIONE DI GORIZIA

**16 settembre 1947:
il ricongiungimento con la Madrepatria**

di Luca Urizio

DOPO IL DRAMMA DELL'OCCUPAZIONE TITINA, DELLE FOIBE E DELLE VIOLENZE GORIZIA È NUOVAMENTE ITALIANA

Gorizia dovette attendere per quattro lunghi anni la ricongiunzione alla Madre Patria. Dal 1943 al 1947 la città lotto disperatamente per riconfermare la sua volontà ed il suo diritto a voler essere italiana. In momenti tanto tragici e difficili Gorizia non si rassegnò mai! I suoi Cittadini, con insuperabile patriottismo, riconquistarono la Patria tanto amata ed agognata.

Le celebrazioni sono cominciate in mattinata con la deposizione delle corone da parte del Comune e della Lega Nazionale di Gorizia al monumento ai caduti del Parco della Rimembranza e proseguite nella serata organizzata dal Presidente Urizio a ricordo dell'evento. Davanti ad una platea di 60 persone dopo l'inno nazionale e l'introduzione del Presidente Luca Urizio, che ha proiettato e commentato immagini fotografiche relative alla Redenzione del 1947 riprendendo alcuni brani da "Gorizia: cronaca di due anni. 5 agosto 1945 - 16 settembre 1947", scritto dall'allora venticinquenne Carlo Antonio Pedroni e con l'ausilio di materiale fotografico tratto da "Gorizia contesa" di Antonella Gallarotti e da "Gorizia ritorna all'Italia" dell'AGI, c'è stato il discorso commovente del Vicepresidente Guido Mondolfo, il saluto ed atteso intervento del nostro primo

cittadino Ettore Romoli e l'exkursus molto applaudito del Presidente della Lega Nazionale di Trieste Paolo Sardos Albertini sull'Europa delle Patrie. Una serata da ricordare che tutti hanno molto apprezzato.

Riportiamo qui di seguito l'intervento accorato del Vicepresidente della Lega Nazionale di Gorizia Guido Mondolfo:

"C'è nella vita di ognuno di noi un ricordo che travalica il tempo, la nostra stessa esistenza per entrare a far parte dell'eternità della Storia. Della Storia della nostra città vissuta, sofferta nei tanti episodi belli, tristi drammatici, entusiasmanti che ci hanno accompagnato nell'immediato dopoguerra fino alla seconda redenzione. Ricordare oggi quegli anni trascorsi in una perenne e quotidiana lotta per il ritorno di Gorizia all'Italia, è per chi ne fu protagonista. motivo di grande, profonda commozione. Sono come le pagine di un libro che non ci stancheremo mai di leggere e di rileggere, tanto sono care e presenti nella nostra memoria. Fu quella, vedete, una stagione grande ed irripetibile, forse la più bella della nostra vita, la più cara alla nostra giovinezza. Fummo allora anche noi dei contestatori, contestatori nel nome d'Italia; fummo nelle strade e nelle piazze di Gorizia a manifestare per difendere la nostra città, le nostre case, l'unità delle nostre famiglie, la nostra fede, la religione stessa. Uniti nella stragrande maggioranza per riportare Gorizia all'Italia. Fu

detto: se nel 1916 furono gli italiani a conquistare Gorizia, nel 1946-47 furono i goriziani a riconquistare l'Italia.

14 SETTEMBRE 1947

67 anni orsono Gorizia apparve tutta pavesata di tricolori. La popolazione si riversò per le strade quando la notizia si diffuse per la città: ARRIVANO!

La colonna del 114° reggimento di fanteria comandata dal colonnello Antonio Gualano entrò in città alle 13, 10 da via Aquileia. E fu un trionfo. Ci ritrovammo tutti là con le lacrime agli occhi e la gola riarsa dall'acclamare, arrampicati sugli automezzi di quelle truppe che ci riportavano la Patria che avevamo riconquistato. Gorizia non dormì quelle notti; e fu un crescendo d'entusiasmo, fu una sagra cittadina che non se ne conobbe l'eguale.

16 SETTEMBRE 1947

Calano dal palazzo della prefettura le bandiere inglese e americana: sul pennone sale la nostra Bandiera. Piazza della Vittoria è colma di cittadini. La folla acclama lungamente e saluta il nostro vessillo che torna a sventolare. E infine il momento più toccante per chi l'ha vissuto di quella giornata. Quale testimone non potrò dimenticarlo mai. Lo ripropongo brevemente con le parole di Carlo PEDRONI che ci dicono tutto, veramente tutto:

"E tutti insieme, cantando le vecchie canzoni, salimmo sul colle del castello per la cerimonia conclusiva. Gli squilli delle trombe. Il tiro

dei mortaretti. Più d'un occhio si vela di pianto nel silenzio, nel silenzio che si fa all'improvviso profondo, prima di esplodere in un grido incontenibile accompagnato dal "CANTO" dal canto delle campane delle chiese di Gorizia, un canto che raggiunge la piazza, che vibra in ogni via della città che va oltre la città sui colli vicini e lontani. Dopo due anni d'attesa, di sacrifici e di lotte, è il nostro trionfo: e gridiamo e piangiamo dalla gioia. Sono le 12.55 del sedici settembre 1947: sul Castello di Gorizia sale lentamente il Tricolore d'Italia."

Quanto tempo è trascorso d'allora. La generazione che visse quelle giornate ha oggi i capelli bianchi. Perdonatemi e cercate di capirmi se ho fatto un excursus storico sull'onda dell'emotività. Ma credo talvolta siano proprio le emozioni e i sentimenti a scrivere la Storia.

IL problema però che ora mi pongo è un altro: far conoscere alle generazioni del presente e del domani l'impegno, le lotte della nostra gioventù perché la città ritornasse all'Italia. Far capire ad un giovane d'oggi quanto allora noi ragazzi di 16, 18, 20 anni "sentimmo" in quelle indimenticabili giornate. Renderli partecipi di quel momento, far loro comprendere cosa provammo dopo anni, anni d'attesa. Ecco, giovane goriziano, vorrei trasmetterti tutto questo con i nostri entusiasmi e le nostre sofferenze. Vorrei che TU, Tu ragazzo di 16, 18, 20 anni "leggessi" questa Storia e imparassi a conoscere quella generazione, la generazione dei tuoi padri, delle tue madri, dei tuoi nonni. Lo so, lo so, i problemi della società in cui viviamo sono tutt'altri, e forse quanto ho detto non trova oggi spazio nella Tua cultura, nel Tuo pensare, nel Tuo agire. Ma, prima che noi si prenda "congedo dalla vita" ci rivolgiamo a Te giovane di Gorizia per dirti di non dimenticare e di non ignorare quella Storia, Storia lontana, certo, ma tanto, tanto sofferta dalla generazione che Ti ha preceduto. Apprendila se non la conosci, studiala ed amala anche se non l'hai vissuta, e sii orgoglioso di quanto abbiamo fatto un giorno lontano per riportare la nostra Gorizia all'ITALIA."



La Seconda Redenzione di Gorizia

95° ANNIVERSARIO DELL'IMPRESA DANNUNZIANA

*La cerimonia annuale
a Ronchi dei Legionari
(non dei Partigiani)*

Il 12 settembre 2014, in occasione del 95° anniversario dell'Impresa di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale ha organizzato la tradizionale cerimonia per ricordare la partenza dei Granatieri di Sardegna e di altri, da Ronchi, per dar man forte ai Legionari che il Comandante aveva guidato su Fiume.

Molte le associazioni presenti, al completo la rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma di Trieste, Monfalcone e Gorizia, moltissime persone che affollavano lo spazio antistante il monumento di San Polo di Monfalcone. Sono intervenuti il Presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini, la Presidente della Sezione di Fiume, Elda Sorci, il Sindaco di Ronchi dei Legionari, Roberto Fontanot che ha ribadito come la stragrande maggioranza dei cittadini, compreso quelli di sinistra, avrebbero votato per il mantenimento del nome che ricorda l'Impresa dannunziana.

Presenti pure il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Guido Brazzoduro, il consigliere regionale Rodolfo Ziberna, il presidente della Fondazione Rustia Traine, Renzo de' Vidovich.

Ha preso quindi la parola Adriano Ritossa, già consigliere regionale e artefice, insieme alla Sezione di Fiume, della riuscitissima cerimonia e, infine, il prof. Fulvio Rocco che, a nome della Società di Studi Fiumani, ha tenuto la prolusione ufficiale.





La banda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste ha offerto, con partecipazione e maestria, l'accompagnamento musicale nei momenti più salienti della cerimonia.

Un grato ricordo è stato rivolto, dal Sindaco Fontanot, alla figura dell'indimenticabile cav. Uff. Aldo Secco, salutato da un commosso applauso da tutti i presenti.



L'INIZIO DI UN NUOVO CAPITOLO

di Riccardo Pilat

Una nuova generazione sta nascendo all'interno della Lega Nazionale, una nuova linfa, formata da giovani che con grande entusiasmo desiderano portare avanti la storia, gli ideali e i valori di quest'organizzazione.

Un gruppo che vede e osserva la società con attenzione, persone attive in vari ambiti che vogliono dare il loro contributo per conservare e promuovere allo stesso tempo ciò che da sempre la Lega Nazionale ha fatto e sta facendo. Primo obiettivo quindi dei giovani, è quello di far conoscere tale associazione in maniera più diretta, soprattutto ai loro coetanei, coinvolgendoli, rendendoli protagonisti di un progetto che ogni anno diviene sempre più ricco di manifestazioni e di importanza.

Come prima tappa è stata organizzata una conferenza stampa, in cui hanno partecipato oltre al gruppo anche il Presidente della Lega Nazionale avv. Paolo Sardos Albertini e Andrea Sardos Albertini, promotore dell'iniziativa, in cui sono stati ribaditi gli obiettivi di questa "nuova generazione" ossia l'impegno di testimoniare alcuni ideali e valori liberi da vincoli di faziosità e posizioni politiche in special modo nel ricordo di alcuni avvenimenti

che ormai vengono riconosciuti e portati avanti dalla Nazione per legge e, in secondo luogo, l'importanza del ricordo come strumento per la caduta degli ideologismi stimolando le future generazioni a tutelare le vicende del nostro Novecento come il ritorno di Trieste all'Italia come patrimonio culturale per affrontare nuove realtà storico-sociali che stanno caratterizzando la nostra vita.



Antonio Ro, ragazzo del '53

Una significativa testimonianza

In seguito si è aggiunto il primo vero evento promosso dalla nuova organizzazione ossia un appuntamento dal titolo "I valori dei giovani di ieri e oggi" con la testimonianza di Antonio Ro, ragazzo del '53.

La sua partecipazione è stata significativa per conoscere le realtà politiche e sociali di quel periodo, i sacrifici che lui come tanti altri hanno dovuto compiere per vedere nuovamente il tricolore sul Comune di Trieste.

Egli ricorda in particolare le diverse tappe come la formazione del Circolo Oberdan con sede in via Rossetti, l'importanza del Viale XX Settembre per l'inizio di qualunque iniziativa. Come ha ribadito più volte nel corso della con-

DOMANI

Le giornate del '53 narrate da uno dei "ragazzi"

Antonio Ro sarà il protagonista dell'iniziativa del Gruppo giovani della Lega Nazionale

Antonio Ro, uno dei "ragazzi del '53", sarà il protagonista della serata in programma domani, con inizio alle 18, nella sede della Lega nazionale in via Donata 2, interamente dedicata alla rievocazione dei gravi fatti di 61 anni fa e intitolata "I valori dei giovani di ieri e di oggi".

Oltre a raccontare, nella sua veste di testimone oculare, la propria personale esperienza maturata in occasione di quel tragico novembre del '53, Ro sarà disponibile per uno scambio di vedute e di opinioni su quegli episodi, ma anche sulle

vicende dell'immediato dopoguerra a Trieste.

A organizzare l'appuntamento sono stati i componenti del gruppo giovani della Lega nazionale, che si è da poco costituito con l'obiettivo di «spiegare la realtà dei fatti a coloro che di quelle situazioni hanno avuto solo frammentarie informazioni - ha spiegato Andrea Sardos, figlio del presidente della Lega nazionale Paolo, ed esponente anch'egli dell'associazione - utilizzando la tecnologia e gli strumenti che oggi sono più vicini alle giovani generazioni. I giovani

- ha aggiunto - hanno l'esigenza di conoscere bene le vicende vissute dalla città nell'immediato dopoguerra, ma per avvicinarsi alla storia è indispensabile raggiungerli con un linguaggio tipico dei tempi. La Lega - ha continuato - per comunicare i valori di cui è detentrica deve utilizzare tutti gli strumenti che offre oggi il mercato della comunicazione».

Enrica Sfreddo, responsabile del Gruppo dei giovani, ha aggiunto che «molti sono i progetti in cantiere e contiamo sulla collaborazione di molti giovani per poterli allestire».

Nicole Matteoni, anche lei componente del Gruppo, ha sottolineato che «è di grande spessore la presenza all'interno della Lega Nazionale di Antonio Ro, che vive in Australia e che sarà il protagonista del dibattito finale». Il motto che si sono dati i componenti del Gruppo giovani della Lega nazionale è "Pensiamo al futuro ricordando il passato". Nell'arco delle prime giornate del novembre del '53, negli scontri morirono Piero Addobbati, Erminio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano, Francesco Paglia e Antonio Zavadil. Poco



La presentazione dell'iniziativa da parte del Gruppo giovani (foto Lasorte)

meno di un anno dopo, nella notte tra il 25 e il 26 ottobre del 1954 entrarono a Trieste le truppe italiane e se ne andarono quelle angloamericane del

Governo militare alleato: una data che dopo un lungo periodo di incertezze segnò il ritorno definitivo di Trieste all'Italia. (t.s.)



L'incontro con Antonio Ro

ferenza in quell'epoca c'erano distinte forze politiche per mentalità e valori, ma al momento di combattere e scendere in piazza per l'Italia, tutti erano uniti, tutti lasciavano il proprio lavoro, tutti pronti a difendere la libertà, cosa che oggi non serve in quanto l'Italia c'è, ed è forse per questo motivo che i giovani non ritengono di portare avanti alcuni ideali come l'amor di patria, l'italianità. Proprio su questo punto Antonio Ro, ringrazia la Lega Nazionale per il profuso lavoro che in tutti questi anni essa ha condotto.

La sua organizzazione legava a scuola, in famiglia, in tram, lei era il fulcro di pensiero. Un secondo punto quindi che si è affrontato è la diversa educazione che i ragazzi di quest'epoca hanno, colpa di un periodo di disvalori e di disinformazione. Infatti specifica con tono di rammarico che se ci fosse stata un'altra generazione del '53 non sarebbero mai sorte alcune situazioni e i giovani sarebbero qui pronti ad iscriversi alla Lega Nazionale e a partecipare alle sue iniziative.

Concludendo, dopo più di un'ora e mezza di storia e racconti di vita quotidiana con battute e con un linguaggio avvincente e passionato, Antonio Ro, invita la nuova gioventù a cambiare, ad essere unita ed a continuare a combattere per la diffusione di ideali che come ha detto non sono di parte, ma sono della nostra cultura. La serata infine si chiude con un atto significativo: il dono di una targa al relatore e una foto in cui sono presenti i giovani d'oggi con quelli di ieri come testimonianza della continuità e la volontà di un tempo per affrontare le sfide del domani.

Dopo il grande successo e la sentita partecipazione a questo primo incontro il neo gruppo ha deciso di voler organizzare un ciclo di conferenze basate proprio sull'importanza dei valori come primo spunto per coinvolgere i ragazzi ad avvicinarsi alla Lega Nazionale, invitando personaggi e testimonianze che possano dare un contributo con la loro esperienza.

Riccardo Pilat



I giovani della Lega Nazionale con i ragazzi del '53

Un viaggio nel tempo

Quattro preziose testimonianze

Chi, come me, il 15 ottobre u.s. ha assistito all'incontro con Antonio Ro presso la Lega Nazionale, ne è uscito con la netta sensazione di aver compiuto un viaggio nel tempo.

Antonio Ro, triestino emigrato in Australia, classe 1930 è un Ragazzo del '53, uno di quei giovani che, a migliaia, tra il 1945 ed il 1954, sono scesi in piazza e nelle strade per manifestare la loro identità, ...per essere imprigionati, o picchiati o uccisi per l'italianità di Trieste.

All'incontro, ed a sorpresa, erano presenti altri tre Ragazzi del '53 con i quali Antonio Ro ha da subito iniziato un scambio divertente quanto interessante di ricordi, aneddoti, nomi e luoghi che ci hanno catapultato, per un'ora e mezza, tra i giovani di allora, nei cortei, nei battibecchi, nelle fughe dal lavoro o dagli studi per un ideale che accomunava tutti.

Studenti, operai, artigiani e professionisti, di tutte le età e fede politica, accorrevano ai

richiami della Lega Nazionale o dei cortei studenteschi.

L'altra sera, dai racconti di questi quattro Ragazzi del '53, abbiamo preso tanti spunti di riflessione, abbiamo capito quanto distanti siano i valori dei giovani di allora da quelli di adesso, ma abbiamo anche avuto un'iniezione di entusiasmo e la trasmissione di una responsabilità, per noi della Lega Nazionale, da sempre solidi portatori degli stessi valori e ideali di Antonio Ro e dei suoi amici.

Andrea Sardos Albertini



26 ottobre 2014: i "nostri" giovani alle celebrazioni del 60° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia

E Elargizioni

Sante Tiozzo Ambrosi (Chioggia)	Euro 30,00	Ofelia Della Bella (Rimini)	Euro 20,00
Giorgi Gozzi (Sistiana)	Euro 22,00	Cesare Trancolin (Bologna)	Euro 25,00
Silvio Zanon (Venezia)	Euro 50,00	Dott. Fulvio Falcone (Milano)	Euro 30,00
Piero Mariotti (Rufina)	Euro 11,00	Virgilio Ravalico	Euro 11,00
Giuseppe Carozzo (Genova)	Euro 10,00	Enrico Pedrini (Revello)	Euro 30,00
Vicenzo De Simone (Baronissi)	Euro 30,00	Sergio Piemonte	Euro 15,00
Mario Torre	Euro 10,00	Romano Cappellini (Imbersago)	Euro 8,00
Giovanni Ruzzier (Rimini)	Euro 20,00	Francesca e Dario Vici	Euro 100,00
Ten.col. Claudio Spanghero (Monfalcone)	Euro 39,00	Vincenzo Bianchi (Roma)	Euro 30,00
Martino De Falco (Grosseto)	Euro 11,00	Primo Dei Rossi (Venezia Mestre)	Euro 10,00
Giovanna Raimondi (Padova)	Euro 13,50	Giorgio Giadrini (Mestre)	Euro 15,00
Pio Deana		Gen. Paolo Matucci (Bibbiena)	Euro 20,00
(in memoria di Maria Pasquinelli)	Euro 15,00	Piero Capogrosso (Manduria)	Euro 11,00
Cristiano Chiti (Cuneo)	Euro 20,00	Ferdinando Parlato	Euro 30,00
Giorgio Leardi (Genova)	Euro 10,00	Valeria Gerusina (in ricordo dell'amico atleta Ottavio Missoni)	Euro 30,00
Bruno Ciceran (Pescara)	Euro 15,00	Gigliola Vecchione	Euro 20,00
Lucia Cristianini (Gorizia), in ricordo del papà Nello, a suo tempo deportato	Euro 30,00	N.N.	Euro 200,00
Rodolfo Gordini (Siena)	Euro 11,00	Famiglia Diviaco	Euro 57,00
		Vecerina Pressich	Euro 10,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN IT16W0200802200000018860787

GOCCE D'INCHIOSTRO

imparerai ad imparare

Doposcuola per bambini e ragazzi delle scuole elementari, medie e prime classi delle scuole superiori
(dal lunedì al venerdì, dalle ore 14.30 alle ore 19.00)

Sostegno ai bambini e ragazzi con DSA (Disturbo Specifico Apprendimento)

Corsi di pianoforte, sassofono, flauto dolce e formazione pittorica

Via Donota, 2/III Piano - Telefono 040 365343 - www.goccedinchiostro.it

TESSERAMENTO ANNO 2014

Egregio Consocio e caro Amico,
unito alla presente troverà il bollino, di colore verde che darà validità per **l'anno 2014**, alla tessera sociale già in Suo possesso. Il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali - escluso il sabato - dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19.

Il 2014 sarà un anno difficile per tutti e anche e soprattutto per il nostro glorioso Sodalizio il quale, non essendo stato riconosciuto più, dalla Regione FVG, quale "ente di interesse regionale" (qualifica che ricopriva dal 1992), vedrà cadere il finanziamento annuale che gli permetteva di far fronte all'attività istituzionale ed al suo funzionamento.

"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE", era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali. È un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega: abbiamo bisogno del Vostro aiuto!

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere tra parenti, amici e conoscenti, la scelta per la destinazione del **cinque per mille** dell'irpef al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di sopravvivere.

Siamo certi che, come i loro padri, come i loro nonni e bisnonni, le popolazioni giuliane di Trieste, quelle che continuano a portare nel loro cuore l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non mancheranno a questo appello.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora, per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE
Avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI - 2014

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

x1000
cinqueper mille

dai un Tricolore
alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA **Mario Verdi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Tel./Fax 040 365363
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



1954: L'ITALIA TORNA A TRIESTE

Il 60° Anniversario della Seconda Redenzione

Le cerimonie della Lega Nazionale

Lunedì 27 ottobre 2014

Auditorium del Museo Revoltella (via Diaz 27)

Ore 17.00

Saluto delle Autorità, saluto del Presidente della Lega Nazionale,
av. Paolo Sardos Albertini,
saluto del Presidente della Federazione Grigoverde, Gen. Riccardo Basile

Prolusione ufficiale del prof. Stefano Pilotto

Immagini di Franco Viezzoli

Ore 18.00

"Il Tricolore a Trieste, ieri, oggi e domani"

Musica, immagini e parole di Bruno e Fiorella Jurcev



Convegni storici

Aula Magna del Liceo "Dante Alighieri" (via Giustiniano 3)

12 novembre 2014, ore 16-19

"Trieste 1945-1954, la fine di un incubo"

a cura dell'avv. Paolo Sardos Albertini

26 novembre 2014, ore 16-19

"Trieste 1882-1954, la realizzazione di un sogno"

a cura del prof. Stefano Pilotto

Partners



Con il contributo di



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA